

MONSIGNOR PACCOSI DIVENTA VESCOVO

L'ex presidente della Cei iniziò il suo mandato come rettore nel 1979, proprio quando entrarono 15 ragazzi molto giovani. Fra loro c'era anche Giovanni: «Un entusiasta, aveva una grande vivacità»

DI RICCARDO BIGI

Dalla voce del cardinale Gualtiero Bassetti traspare l'affetto per un altro dei «suoi» alunni del seminario che diventa vescovo «Tra i tanti doni che ho ricevuto - spiega - ringrazio il Signore anche per questo: tra gli alunni che ho avuto in seminario a Firenze quando ero rettore, è il quarto che viene chiamato all'episcopato. Segno di un bel percorso che hanno fatto dopo l'ordinazione, come presbiteri: di questo ringrazio il Signore davvero con tanta commozione». Libero da impegni pastorali, adesso che ha lasciato la diocesi di Perugia e il ruolo di presidente della Cei, Bassetti torna volentieri col pensiero agli anni fiorentini. «Sono diventato rettore del seminario maggiore - ricorda - nell'ottobre del 1979. Ero rettore del seminario minore da 11 anni e speravo di poter andare a fare il parroco. Il cardinale Giovanni Benelli, allora arcivescovo di Firenze, mi chiamò all'improvviso e mi disse che era ritornato sui suoi passi: capisco, mi disse, che desidero tanto fare esperienza in una parrocchia. Ma stanno per entrare in seminario quindici giovani di 19 anni, tutti nati nel 1960, Undici della diocesi di Firenze, quattro di altre diocesi toscane. E quindi, mi disse, devo mettere a capo del seminario maggiore qualcuno più giovane. Così mi nominò rettore, in sostituzione di monsignor Angiolo Livi. Avevo 37 anni. Dissi al cardinale, ma io cosa gli posso insegnare? Ci sarà qualcuno tra i seminaristi più grandi che ha quasi la mia età. Lui mi rispose: all'insegnamento ci penseranno i professori dello Studio teologico. A me interessa che tu faccia due cose. La prima: che tu continui a manifestare la gioia del tuo sacerdozio. Tu sei contento di essere prete? Sì, gli dissi. Ecco, stai con loro e manifestagli questa tua gioia. La seconda cosa che voglio dal rettore, mi disse ancora Benelli, è che quando vengo in seminario possa sentirmi a casa, in famiglia. Il cardinale Benelli era così, aveva questa immediatezza, senza tanta burocrazia, nell'impostare le cose». La nomina, ricorda ancora Bassetti, passò anche dal consiglio presbiterale: «Benelli annunciò due nomine, la mia e quella di monsignor Silvano Piovanelli che, da parroco di Castelfiorentino, veniva nominato provicario. Chiese ai preti se ci fossero obiezioni: su Piovanelli tutti erano contenti che dopo una lunga esperienza in parrocchia tornasse in città con un incarico diocesano. Su di me qualcuno disse che non c'era niente da ridire, se non il fatto che fossi troppo giovane. Se il difetto è solo questo, rispose Benelli, non vi preoccupate, è una malattia che guarisce col tempo». Ed eccoci quindi a quell'ottobre del 1979: «Andai in seminario tre giorni prima della data ufficiale di apertura, e cominciarono ad arrivare questi ragazzi: c'erano Giovanni Paccosi, Andrea



Monsignor Giovanni Paccosi alla Santissima Annunziata durante il pellegrinaggio alla vigilia della Natività di Maria che si svolge ogni anno il 7 settembre

I ricordi del cardinale Gualtiero Bassetti «Quella classe di seminario così bella...»



Don Giovanni Paccosi (il più alto, al centro) con i suoi compagni di ordinazione

Bellandi e Paolo Bargigia, che il Signore ha già chiamato a sé, tutti e tre provenienti dall'esperienza di Comunione e Liberazione. C'era Marco Cioni, che veniva dall'Azione cattolica, c'era Marco Zanobini dalla pieve di Rifredi, c'era Gianluca Bitossi, da Montelupo, che oggi è il rettore del seminario, c'era Luca Mazzinghi che oggi è un eminente biblista... Portarono un'ondata di gioventù, un respiro nuovo. Erano pieni di iniziative, si confrontavano, c'era una dialettica forte ma sempre positiva perché prevaleva la fraternità. Magari litigavano, ma si volevano bene. Erano discussioni belle, sulla Chiesa, su cosa significa essere prete, su come vivere il cristianesimo... Al cardinale Benelli chiesi come dovessi regolarli per tenere insieme queste diversità. Lui mi diceva: non ti preoccupare, me li devi formare tutti dell'ordine di san Pietro. Gli chiesi: eminenza, ma cos'è l'ordine di san Pietro? Mi rispose «stai zitto che hai già capito». Racconta ancora Bassetti: «Erano gli anni in cui Benelli parlava con i responsabili di Cl e diceva «bravi, state

facendo un buon lavoro, ma vorrei meno attivismo e più spirito di preghiera». Poi parlava con l'Azione cattolica e diceva «Bravi, fate tanta preghiera ma vorrei anche più attivi». Cercava un equilibrio, cercava sempre il positivo in tutto, faceva le correzioni quando c'era bisogno e tutto poi doveva rientrare nella Chiesa». L'allora giovane monsignor Bassetti avrebbe dovuto restare rettore del seminario solo qualche anno, e poi andare in parrocchia: questo era l'accordo con Benelli. «Nel 1982 però, improvvisamente, il cardinale morì. Fu una tragedia per i seminaristi, come se avessero perso un padre. Fu un momento veramente difficile, sentii pesare la responsabilità sulle spalle. Fu chiamato Piovanelli a reggere la diocesi, prima come amministratore, poi fu nominato arcivescovo: io gli ricordai che avevo questo patto, di restare rettore solo pochi anni. Lui però mi disse che in quel momento, appena divenuto vescovo, non poteva certo cambiare il rettore. Così mi prorogò per due anni, e poi alla fine ci sono rimasto fino

al 1990». Una proroga che gli ha permesso di seguire quella sua prima classe per tutto il percorso di formazione: «Li ho potuti portare fino all'ordinazione, nel 1985. Il fatto che tra di loro ci siano due vescovi, è il segno che hanno fatto un bel cammino di Chiesa. Erano una classe così bella! Ho sempre avuto un buon rapporto con loro e sono sicuro che anche tra di loro si vogliono bene. Personalmente li sento come figlioli». E il nuovo vescovo, che alunno era? «Don Giovanni era un entusiasta, aveva una grande vivacità, mille idee. Una voglia di fare che evidentemente è la stessa che poi lo ha portato ad andare in Perù per 15 anni. E non mi ha meravigliato che il cardinale Betori lo abbia chiamato, già alcuni anni fa, ad assumere responsabilità importanti nella diocesi di Firenze, come vicario per la pastorale e come responsabile dei beni culturali: evidentemente aveva visto in lui un collaboratore capace e affidabile. Le stesse qualità per cui oggi papa Francesco lo chiama a fare il vescovo».

L'ordinazione episcopale questa domenica in cattedrale

Monsignor Giovanni Paccosi diventa vescovo: l'annuncio fu dato alla vigilia di Natale, con la lettura della lettera con cui il Papa gli affida la diocesi di San Miniato. L'ordinazione episcopale, domenica 5 febbraio alle 16,30 nella cattedrale di Santa Maria del Fiore, sarà presieduta dal cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze. Insieme a lui, i consacranti saranno il vescovo Andrea Migliavacca (suo predecessore a San Miniato e attualmente vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro) e l'arcivescovo di Salerno Andrea Bellandi, che con monsignor Paccosi ha condiviso il percorso vocazionale e di formazione. Saranno presenti anche il parroco della parrocchia di Lima, in Perù, dove mons. Paccosi è stato parroco 15 anni e il vescovo emerito di Carabayllo, il frate cappuccino Lino Panizza Richero, che lo accolse nel 2001. Proprio per favorire la partecipazione di tante persone che mons. Paccosi ha incontrato nel suo servizio sacerdotale, sia in Italia che in America Latina, la celebrazione sarà anche trasmessa in diretta sull'emittente Tsd, visibile in televisione sul canale 85 del digitale terrestre e in streaming, anche dal sito di Toscana Oggi. Monsignor Paccosi poi inizierà il suo ministero episcopale nella diocesi di San Miniato domenica 26 febbraio.

MONSIGNOR PACCOSI DIVENTA VESCOVO

Don Pierfrancesco Amati ha seguito la formazione di don Giovanni Paccosi fin dai tempi della Gioventù studentesca di Comunione e Liberazione: una persona «capace di guardare la vita e di gustarla con il sorriso, anche di fronte a momenti dolorosi», come la malattia e la morte dell'amico don Paolo Bargigia



Allo stadio per la messa con papa Francesco nel 2015: da sinistra don Pierfrancesco Amati, don Silvano Seghi, Julián Carrón e don Giovanni Paccosi

«Uno spirito vivace e ironico, un carattere missionario sempre pronto all'incontro»

DI IRENE FUNGHI

«U n'umanità piena, capace di andare al fondo delle cose». Parla così don Pierfrancesco Amati, parroco di San Salvi, di monsignor Giovanni Paccosi, ricordandone l'adolescenza, gli anni di formazione, la vocazione al sacerdozio «vissuti in Comunione e Liberazione fin dalla prima ora, con le attività della Gioventù studentesca». Ma affiorano subito alla sua mente anche «il suo tipico spirito fiorentino, vivace, ironico. Un tipo sanamente dispettoso», lo definisce, capace di guardare la vita e di gustarla con il sorriso, anche di fronte a momenti dolorosi, quando, al ritorno dal Perù, la malattia dell'amico don Paolo Bargigia era ormai in stato avanzato: «andavano ancora a mangiare insieme fuori, loro due o con altri amici, non hanno mai perso quello sguardo nei confronti della vita; don Paolo chiamava la sua malattia una "vocazione nella vocazione"», racconta don Amati. «Io, insieme ad altri, ero il responsabile del suo gruppo di Gs e lo seguii, in particolare, nell'anno della maturità, quando facemmo un percorso di verifica vocazionale: i tre che aderirono furono Paolo Bargigia, Giovanni Paccosi e Andrea Bellandi, oggi arcivescovo di Salerno. In realtà, Giovanni racconta che mi notò già da più piccolo, quando partecipò alle gite promosse da Fioretta Mazzei come assessore alle

la BIOGRAFIA

Prete dal 1985, per 15 anni in Perù come «fidei donum»

Mons. Giovanni Paccosi è nato il 2 giugno 1960 a Firenze. Durante gli studi superiori è entrato a far parte del movimento Comunione e Liberazione. Terminati i corsi teologici nel Seminario arcivescovile di Firenze, viene ordinato presbitero il 4 aprile 1985. Dal 1985 al 1988 è stato vicario parrocchiale a Santa Maria in Scandicci (FI) e dal 1988 al 1989 a Santa Maria a Novoli. Dal 1989 al 1996 è stato parroco di San Martino a Strada in Bagno a Ripoli e dal 1996 al 2001 di Santa Maria a Coverciano. Nel gennaio 2001 è stato inviato come sacerdote «fidei donum» della Chiesa fiorentina nella diocesi di Carabayllo nel distretto di Lima in Perù dove fu nominato parroco di Santa María de la Reconciliación, responsabile della pastorale universitaria nell'università cattolica «Sedes Sapientiae» di Carabayllo, docente e coordinatore dell'area di antropologia e teologia e responsabile della formazione del clero giovane nella diocesi. Nel 2005 ha conseguito la licenza in sacra teologia presso la Facoltà di teologia di Lima, nel 2006 la licenza in educazione secondaria con specializzazione «Filosofia e religione» presso l'università cattolica «Sedes Sapientiae», infine, nel 2015 il dottorato in sacra teologia presso la Facoltà teologica dell'Italia centrale. Dal 2016, rientrato in Italia, è stato nominato parroco di Gesù Buon Pastore a Casellina, e ha ripreso l'insegnamento della religione cattolica nel liceo scientifico. Nel 2017 è stato nominato direttore dell'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, nel 2018 vicario episcopale per la pastorale, entrando anche nel collegio dei consultori. Nel 2020 diventa anche coordinatore del comitato diocesano per don Lorenzo Milani e canonico onorario della cattedrale di Santa Maria del Fiore. Nell'agosto 2022, essendo stato nominato responsabile per l'America Latina della Fraternità di Comunione e Liberazione, era stato sollevato dagli incarichi diocesani mantenendo l'incarico di parroco a Casellina. Il 24 dicembre 2022 l'annuncio della nomina a vescovo di San Miniato.

politiche giovanili dove io facevo da assistente».

Dopo la maturità, dunque il seminario: «in quegli anni lo seguii più da lontano, so però che sia il rettore, don Gualtiero Bassetti che il vescovo di allora, il cardinale Giovanni Benelli, stimavano molto tutti e tre». Del periodo a

Lima, in Perù, don Amati ricorda poi la collaborazione di mons. Paccosi con don Michele Berchi, prima, ora rettore del santuario di Oropa, e con don Bargigia poi: «la parrocchia contava 60 mila persone e sia Paccosi che Bargigia insegnavano all'Università cattolica *Sedes Sapientiae*. Erano

molto affiatati pur nelle loro diversità: avevano la capacità di riuscire a coinvolgere un'infinità di persone e il vescovo affidò loro anche un gruppo di giovani preti da seguire. Erano lieti nel portare avanti tutti gli incarichi e, senza nulla togliere alla capacità di seguire le attività pastorali,



In Perù dove ha trascorso 15 anni come prete «fidei donum» della diocesi di Firenze

riuscivano sempre a coltivare anche le proprie passioni: erano creativi nella cucina, ogni tanto riuscivano ad andare a pescare con un peschereccio e Bargigia mi aveva incaricato di fargli recapitare ogni mese i fumetti di Tex, di cui era appassionato come me». Anche qui in Italia, però, la vita di mons. Paccosi aveva un carattere missionario: «non è mai stato un tipo sedentario, l'amore per Gesù lo ha sempre mosso all'incontro con le persone e con il loro aspetto umano. La questione era solo

«Buonasera, io sono Cecilia».

«E io sono Giovanni, piacere». Questo è stato il primo dialogo che ho avuto, nel 2019, con mons. Giovanni Paccosi, nuovo vescovo di San Miniato, allora vicario episcopale per la pastorale della nostra Diocesi.

Faccio parte dell'equipe per il Cammino sinodale dal suo inizio diocesano, quando il nostro arcivescovo, il cardinale Giuseppe Betori, ci chiese di aiutarlo ad avviare in diocesi, nel 2017, un Cammino sinodale imperniato sull'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco e sulla vigorosa omelia che questi aveva pronunciato, nel novembre 2015, proprio nella nostra cattedrale esortando la Chiesa italiana a camminare nella sinodalità; prima quindi che tutta la Chiesa avviasse questo cammino mondiale in preparazione alla XVI assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, che si terrà nel prossimo ottobre 2023 e il cui titolo sarà appunto «Per un Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione». Invece che partecipare a questo evento solo seguendo la televisione o leggendo un giornale, il Papa ha chiesto a tutte le parrocchie, le associazioni, i movimenti

● IL RACCONTO L'esperienza di chi ha condiviso l'impegno di questi anni nell'equipe diocesana

Il «tessitore» del Cammino sinodale, la Chiesa vista come popolo che insieme si muove, si ascolta, si accoglie, condivide

ecclesiali un percorso biennale di ascolto di tutto il popolo di Dio, credenti e non credenti, proprio sulla natura sinodale della Chiesa, cioè sul suo essere non un edificio o una gerarchia, ma un popolo che insieme si muove, si ascolta, si accoglie, condivide. Nel 2019 coordinavo il mio vicariato di Sesto Fiorentino e Calenzano, dove avevamo già avviato percorsi interparrocchiali di tipo sinodale: per questa mia pregressa esperienza fui chiamata a partecipare all'equipe diocesana.

Pensammo così, a quel tavolo della Curia, quattro anni fa, di trasformare l'assemblea diocesana del 10 novembre 2019, che ordinariamente riunisce i fedeli della Diocesi intorno al vescovo, in una sorta di forum dividendoci in tavoli - in realtà le panche

della cattedrale - che, con il metodo della conversazione spirituale, ancora non ben definita nelle sue modalità ma già positivamente sperimentata, potessero permettere ai presenti l'ascolto reciproco e la condivisione.

C'era ancora molto cammino da fare, quattro anni fa, nella direzione sinodale, come del resto ancora oggi. Allora, però, non si era mai consultato il popolo di Dio su temi così fondamentali: come vorresti la Chiesa? Quali sono le sue priorità? Da dove partire per un vero rinnovamento della Chiesa? Quali sono le urgenze pastorali? Quali le azioni superflue? E così via. Naturalmente furono affidati a don Giovanni diversi compiti non facili: oltre a predisporre insieme a noi i materiali, gli chiedemmo di

curare il collegamento con tutte le parrocchie della diocesi e trasformare il nostro duomo in un'immensa sala d'incontro, in cui poter dialogare secondo tracce predisposte su cartoncini da raccogliere e sintetizzare al termine dell'assemblea. Inoltre proprio don Giovanni ci propose di consegnare a ciascun fedele presente un cartoncino su cui scrivere un proposito, un'invocazione, un'intenzione di preghiera da portare alla Santissima Annunziata affidando in questo modo a Maria il nostro cammino personale ed ecclesiale. E proprio alla Santissima Annunziata sarebbe stata allestita una mostra sulla vita e l'operato pastorale di papa Francesco, che lui stesso avrebbe illustrato ai presenti. Negli anni a seguire ci siamo incontrati tante



Coi volontari del Banco Alimentare

Don Giovanni Paccosi con don Andrea Bellandi (oggi arcivescovo di Salerno) e don Paolo Bargigia, morto di Sla nel 2017

quella di cambiare luogo. Di fronte alla richiesta di andare in Perù, si rese subito disponibile e, allo stesso tempo, fu sempre sereno di fronte alle iniziali resistenze del cardinale Piovanelli, che non era entusiasta di vederselo portare via». «Anche da più giovane, a scuola, - racconta ancora - lo studio, il rapporto con i professori e i compagni erano vissuti come occasione di testimonianza e missione. Attraverso Gs è stato sempre sollecitato a leggere e interessarsi, in quegli anni, in particolare, riflettevamo sui problemi della chiesa dell'Est e delle persecuzioni dei cristiani, ed era affascinato dal mondo della cultura e dalla letteratura». Pensando a quando, dopo il ritorno dal Perù, mons. Paccosi divenne direttore dell'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, don Amati racconta poi che «anche questo incarico valorizzava il suo gusto per l'arte e la bellezza, evidente già dai tempi del liceo», ricordando delle visite a Roma, a San Giovanni in Laterano e ai musei vaticani: «ha sempre avuto un'ottima capacità di lettura e di

contestualizzazione dell'architettura e dell'arte e una visione profonda e teologica emergeva dal modo in cui si avvicinava alle opere». Anche le vacanze erano «un tempo missionario», ci dice, «con i gruppi di Gs organizzavamo delle vacanze in montagna, ma, poi, in Versilia, continuava a incontrarsi spontaneamente con altre persone di Cl di Milano e dintorni. Non c'era mai un tempo vuoto, c'era una vivacità a 360 gradi». Durante l'anno, infatti, «era normale incontrarsi tutte le sere, trovarsi dopo lo studio per condividere la propria giornata e recitare il vespro. La mattina, poi, nelle scuole, si incontravano di nuovo per preparare le lodi. A 16 o 17 anni avevano già questo ritmo. Quel che ho fatto io è stato solo sostenere l'intuizione che Giovanni già aveva di una totalità nell'appartenenza a Gesù e di una possibilità di realizzazione della propria vita nel sacerdozio». Don Amati conclude ricordando le personalità che hanno segnato e accompagnato negli anni il percorso di mons. Paccosi: «Benelli lo stimava molto, come Bassetti, allora rettore del seminario, e Piovanelli. Con don Divo Barsotti, suo insegnante, aveva spesso occasioni di dialogo e approfondimento. Don Giussani era allora ancora presente e influente e fu significativa, poi, la partecipazione, nelle vacanze di Natale, all'udienza generale di Paolo VI, che salutò i ragazzi di Gs di Firenze, arrivati a Roma in 150».

volte per elaborare i materiali e organizzare gli incontri sinodali, affidando sempre a lui il compito di tenere costantemente aggiornate le parrocchie e di diffondere i materiali preparati: è stato lui, in comunione con il vescovo, a costruire e mantenere attiva la «tela» che ha tenuto insieme la diocesi in questo lungo processo, anche durante la pandemia; a informare e consultare regolarmente i vicari foranei; a sostenere il cammino sinodale nel consiglio presbiterale; a rimanere in dialogo costante con i parroci della diocesi. E tante volte siamo stati anche ospiti da lui, nei locali della parrocchia di Gesù Buon Pastore a Casellina, per condividere, impostare e coordinare le tappe del nostro Cammino sinodale: la sua disponibilità a ospitare, collaborare e coordinare è sempre stata totale, come pure non è mai mancato il biscottino o il bicchierino di vinsanto per farci sentire a casa! Nello scorso settembre don Giovanni ci ha comunicato che avrebbe lasciato la nostra équipe, insieme a tutti gli incarichi di Curia, per diventare il responsabile di Comunione e Liberazione per le comunità dell'America latina, che conosceva bene per essere stato

precedentemente prete *fidei donum* in Perù. C'è tanto dispiaciuto che ci lasciasse, ma abbiamo anche capito che il Signore gli chiedeva un servizio diverso, che lui ha accettato con prontezza ed entusiasmo, e gli siamo stati grati di averci parlato in modo aperto e fraterno. E ora lo guardiamo, un po' più da lontano ma sempre in comunione, in questo nuovo incarico pastorale, che abbiamo accolto con tanta gioia e anche un po' di trepidazione per lui, che si era appena lanciato in un nuovo percorso e che all'improvviso si trovava a dire di sì a una chiamata completamente diversa. Riusciremo a chiamarlo Sua Eccellenza? Temo di no... Per come lo conosco io, continuerà a farsi chiamare, con gioia, umiltà e anche con un pizzico della sua consueta autoironia, don Giovanni. E quindi... buon lavoro nella tua nuova diocesi, caro don Giovanni: certamente il Signore ti illuminerà nel tuo nuovo ruolo, come aiuta e guida sempre quelli che rispondono di sì alla Sua chiamata. Noi ci siamo e preghiamo per te. E grazie per essere stato, sempre e semplicemente, uno di noi.

Cecilia Nubié
Equipe sinodale diocesana

● CASELLINA Tra le persone della comunità dove è parroco dal 2016

I racconti dei suoi parrocchiani «Una fede concreta, pragmatica»



DI LORENZO ALVISI

Questa domenica don Giovanni Paccosi diventa vescovo; il 26 febbraio inizierà il suo ministero episcopale nella diocesi di San Miniato. Prima però, domenica 12 febbraio, celebrerà la sua ultima messa da parroco nella parrocchia di Gesù Buon Pastore a Casellina, a Scandicci. Stupisce la voglia dei parrocchiani di farsi avanti per raccontare della loro amicizia col prete che ha servito la comunità negli ultimi negli ultimi 6 anni, senza lasciare mai la parrocchia anche quando era chiamato a importanti incarichi diocesani o internazionali. «L'esperienza con don Giovanni in questi anni - sintetizza Riccardo, presidente del consiglio parrocchiale - è stata indelebile. La mia vita, quella della mia famiglia e di molti altri qui è cambiata con lui». Arrivato nel 2016, di rientro dall'attività missionaria in Perù assieme a don Paolo Bargigia, don Giovanni ha portato, a detta di molti intervistati, «una ventata di freschezza, di novità». «Eppure - ci tiene a spiegare Francesco, membro del coro - il suo arrivo non è stato perentorio. È entrato in punta di piedi, senza stravolgere i nostri equilibri e la routine della parrocchia. Ha iniziato ad accompagnarci in quello che già facevamo, a conoscerci, e solo dopo ha iniziato a fare delle proposte. A quel punto non erano più dei comandi dall'alto, ma delle iniziative vissute all'interno di un'amicizia». Dai catechisti ai responsabili giovani, sono in tanti ad averci raccontato lo stupore di fronte alla semplicità concreta del futuro vescovo: «manterò sempre il ricordo di lui che spazza il cortile davanti la chiesa prima della Messa, proprio come in una casa: la casa del Signore e della comunità», ci ha detto ancora Francesco; «con i ragazzi era il primo a giocare e divertirsi, con la chitarra sempre in mano. Noi dovevamo semplicemente stare con lui e seguirlo lungo il cammino del Signore», ha aggiunto la catechista Tamara. E poi il solito Riccardo: «quando divenni presidente del consiglio parrocchiale ero preoccupato per le troppe responsabilità, ma lui mi disse che non dovevo essere o fare niente di più di ciò che ero, dando priorità in primis alla famiglia e al lavoro». Una visione di fede concreta, pragmatica, che guarda non solo all'insieme ma anche ai singoli, in un'ottica di vera comunità: ecco cosa emerge dai tanti



racconti. Esemplare di ciò è stato, a detta di molti, l'amicizia con don Paolo Bargigia, compagno di don Giovanni in missione e rientrato in Italia con il morbo della Sla: «don Giovanni partiva sempre dalle cose concrete, confidando nella Provvidenza e nell'aiuto di Dio. Così fu negli anni della malattia di don Paolo, quando si impegnò a togliere le barriere architettoniche della parrocchia e costruire un ascensore, o anni dopo, quando nel 2019 fu necessario ricostruire l'impianto elettrico della parrocchia. Nessuno di noi pensava che ce l'avremmo fatta perché il bilancio annuale era terribile e servivano trentamila euro. Ma don Giovanni era fiducioso ed effettivamente ogni volta che c'era una fattura da pagare arrivava una donazione o capitava qualcosa». Pare di capire che sia proprio questo il solco lasciato da don Giovanni Paccosi in questi anni a Casellina: genuinità nell'ascolto, attenzione nella cura e compagnia nella quotidianità alla luce della fede. Il nuovo ascensore, l'impianto elettrico rinnovato, l'attività introdotta del Banco alimentare che coinvolge diversi giovani nell'attività di volontariato o l'associazione di Sant'Angelo Vico l'Abate sono tutti segni di una comunità viva, che cresce e cammina con e grazie a pastori quali sono don Giovanni, lieti e umili nell'annunciare e testimoniare l'Avvento di Nostro Signore.



Con Cecilia Nubié e il cardinale Beteri durante l'assemblea diocesana del Cammino sinodale, il 10 novembre 2019

MONSIGNOR PACCOSI DIVENTA VESCOVO

Novanta parrocchie, un forte impegno in ambito culturale. E le celebrazioni per il Giubileo dei 400 anni dalla fondazione

Quando il vescovo Giovanni Paccosi farà il suo ingresso nella diocesi di San Miniato, il prossimo 26 febbraio, troverà una Chiesa nel pieno delle celebrazioni per il Giubileo dei 400 anni dalla sua fondazione. La diocesi di San Miniato conta circa 180.000 abitanti distribuiti su un territorio di 691 Km², che si estende dalla periferia di Empoli alle colline pisane, dal confine con la diocesi di Volterra al larcianese, in provincia di Pistoia. Nelle sue 90 parrocchie operano un'ottantina di sacerdoti, con una ridotta ma operosa presenza di religiosi, appartenenti all'Ordine dei Frati minori, ai Betharramiti e ai Servi del cuore Immacolato di Maria; undici diaconi permanenti, circa 80 religiose, in servizio presso parrocchie, scuole materne e residenze per anziani. Attualmente la diocesi ha un solo seminarista in cammino verso il sacerdozio. I fedeli laici impegnati attivamente a livello ecclesiale non sono molti e appartengono prevalentemente a movimenti, gruppi e associazioni: a una radicata presenza dell'Azione cattolica si aggiungono un buon numero di comunità neocatecumenali e gruppi del Rinnovamento nello Spirito. Sono presenti anche le esperienze dei Focolari, Comunione e Liberazione, Unitalsi, Gam, movimento Schoenstatt e i terz'ordini francescano e domenicano.

L'associazionismo giovanile cattolico fa perno principalmente sull'Agesci, su Acr e Ac giovani e su movimenti impegnati nella cooperazione internazionale come Shalom e Bhalobasa. In alcune parrocchie opera inoltre il Centro sportivo italiano (Csi). Nei sette anni del suo episcopato, monsignor Andrea Migliavacca ha avuto un'attenzione particolare al mondo giovanile, dando impulso a momenti di incontro, preghiera e impegno caritativo e sociale attraverso le iniziative dell'Ufficio di pastorale giovanile, anche in collaborazione con la Caritas diocesana (ricordiamo Caritas Young e i campi estivi delle «4 del pomeriggio»).

Un altro ambito di particolare attenzione da parte del predecessore di monsignor Paccosi è stato quello della pastorale della salute e dell'assistenza alle persone fragili.



SAN MINIATO

La diocesi che lo aspetta, una Chiesa vitale bisognosa di crescere sulla via dell'unità

Sono legati alla diocesi istituti impegnati in questo settore ad altissimo livello professionale: la fondazione Stella Maris, che si occupa di malattie neuropsichiatriche, e la fondazione Madonna del Soccorso che gestisce numerose case di riposo e asili. Nelle parrocchie l'impegno principale si concentra sul catechismo dell'iniziazione cristiana, ancora percepito come un ambito importante di servizio ecclesiale e come un «ponte» che permette di entrare in relazione con molte famiglie altrimenti lontane dalla pratica religiosa. Un altro servizio che i fedeli amano prestare in parrocchia è quello dell'animazione liturgica, in particolare l'animazione musicale, che vanta un'importante tradizione in diocesi. Sono presenti la Cappella musicale della Cattedrale, due prestigiosi cori diocesani (San Genesio e Cosimo Balducci) e numerosi cori

parrocchiali ai quali è dedicata una tradizionale rassegna annuale. Ancora forte tra i fedeli è la pietà popolare, che si esprime in feste patronali, pellegrinaggi, gruppi di preghiera legati a particolari devozioni e nella frequentazione dei santuari diocesani. L'esperienza del servizio della carità a livello parrocchiale viene vissuta nell'ambito dei centri di ascolto e distribuzione Caritas e delle confraternite di Misericordia molto diffuse sul nostro territorio.

Un settore importante in cui la Chiesa sanminiatese è impegnata è anche quello culturale, con la valorizzazione del patrimonio artistico presente in diocesi e grazie all'attività di storici enti culturali come l'Istituto del Dramma popolare e l'accademia degli Euteleti di San Miniato. Frequenti appuntamenti di natura culturale sono promossi, fra gli altri enti

ecclesiali, dall'Associazione medici cattolici, il Serra Club, l'Ucai (Unione cattolica artisti italiani) e il centro diocesano di formazione socio-politica «Monsignor Torello Pierazzi». Un costante sostegno alle iniziative sociali e culturali della diocesi proviene dalla Fondazione Cassa di risparmio di San Miniato, che ha recentemente contribuito al restauro della scalinata e santuario del Santissimo Crocifisso e della facciata del Seminario. Una diocesi vitale, quindi, quella di San Miniato, ma ancora bisognosa di crescere sulla via dell'unità. Una delle principali sfide per il vescovo Giovanni sarà quella di rispondere all'esigenza di unire le forze - un appello quanto mai pressante emerso dal cammino sinodale - puntando sul valore delle unità pastorali, sulla collaborazione tra parrocchie e servizi diocesani e sulla cooperazione tra gruppi e movimenti.

Il motto e lo stemma

«Venite e vedete», l'invito di Gesù ai discepoli. Tra i simboli ci sono anche una rondine, un giglio e il grafico di don Giussani

«Venite et videte»: monsignor Giovanni Paccosi ha scelto il versetto dal Vangelo di Giovanni (Gv 1,39) come motto per il suo stemma episcopale. Sono le parole che Gesù rivolge ai discepoli che avevano iniziato a seguirlo. Così racconta l'evangelista: «Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio».

Secondo la tradizione araldica della Chiesa cattolica, lo stemma di un vescovo è composto da uno scudo che contiene simboli legati alla storia personale. Intorno, una croce astile, un cappello prelatizio con cordoni a dodici fiocchi, pendenti sei per lato; un cartiglio recante il motto. In questo caso è stato adottato uno scudo in stile rinascimentale, usato frequentemente in araldica ecclesiastica.

Il «capo» dello scudo è diviso in due parti uguali da una linea verticale; a destra troviamo la croce di San Giovanni Battista, che storicamente, oltre a essere la bandiera della Repubblica Fiorentina dal 1115 al 1532, fu vessillo ghibellino e per questo fa riferimento alla storia imperiale di San Miniato; inoltre, costituisce richiamo al nome del vescovo, Giovanni. A sinistra, su di un campo azzurro, campeggia una stella a otto punte, simbolo della Beata Vergine Maria ma anche del battesimo, della Chiesa e delle otto beatitudini. L'azzurro è il colore simbolo dell'incorruttibilità del cielo: rappresenta l'anelito umano rivolto all'infinito, a Dio. Al centro dello scudo si staglia il monogramma di Cristo, il Chi Rho, conosciuto anche come **Chrismón**: esso è in rosso, colore che simboleggia l'amore assoluto del Padre che invia il Figlio e il colore del sangue versato dal Figlio per la nostra redenzione; campeggia sull'oro, il primo tra i metalli nobili, simbolo quindi della prima delle virtù: la Fede. In essa possiamo accogliere il mistero di salvezza recato a noi da Cristo, dal suo farsi povero per la nostra liberazione. Ai lati del **Chrismón** troviamo una rondine, che rappresenta il viaggio e il ritorno, esperienze vissute da don Giovanni come missionario. La rondine è legata anche al ricordo del venerabile Giorgio La Pira, il quale affermava che «I giovani sono come le rondini: volano verso la primavera!». Rappresenta perciò il desiderio e la speranza della giovinezza, che in Cristo trova la sua piena realizzazione. All'altro lato vi è il giglio, simbolo della città e della Chiesa metropolitana di Firenze, comunità di nascita della vocazione cristiana del vescovo. In basso, nella punta dello scudo, appare un grafico. È lo stesso che il servo di Dio don Luigi Giussani utilizzava per rappresentare il mistero dell'Incarnazione. La freccia orizzontale raffigura la linea mobile della storia umana; la X in alto rappresenta il Mistero, Dio, che gli uomini in tutte le epoche hanno cercato di conoscere e definire: di questa ricerca incessante e mai risolta sono simbolo le frecce ascendenti; la freccia che scende dalla X verso la storia umana è l'immagine dell'Incarnazione: Dio ha deciso di manifestarsi dentro la nostra storia, affinché lo possiamo incontrare nella realtà umana di Cristo, qui e ora, nella Chiesa: «Venite e vedete».

